

va ivi rinvenuta, che mostra singolari punti di contatto almeno per quanto riguarda i culti di Hera e Artemide. È anche possibile, come propone l'A., che l'analogia tra i santuari potesse alludere allo svolgimento di riti che includevano la frequentazione di entrambe le aree sacre; è giusto tuttavia mantenere una certa cautela, dovuta al fatto che l'offerta dei fittili riguarda naturalmente solo un aspetto delle pratiche culturali del centro, e che talune somiglianze tra i votivi sono comprensibili, oltre che con atti di devozione, anche nel quadro di processi produttivi e pratiche artigianali locali.

Un pregio dell'opera è rappresentato dunque senza dubbio dal tentativo di calarsi nello specifico panorama culturale della città antica – e dell'area sacra urbana in particolare –, ponendo in special modo l'accento sull'interpretazione delle offerte coroplastiche nel loro aspetto iconografico e in relazione ai contesti di provenienza. Molto minor spazio è riservato purtroppo allo studio dei votivi in quanto prodotti di botteghe operanti *in loco* e organizzate, come in altri contesti greco-occidentali,

intorno ai principali santuari cittadini. La fabbricazione esclusivamente locale dei manufatti (come sembra desumersi dall'analisi dei campioni di impasto) costituisce di certo uno spunto degno di ulteriori riflessioni in relazione al quadro, ormai meglio noto, della produzione artigianale achea in Occidente.

Certamente lodevole è in conclusione il tentativo di "far parlare" le statuette che, pur tenendo presente che si tratta solo di uno dei votivi dedicati nel santuario, possono offrire, se adeguatamente interpretate, numerose informazioni sui culti tributati. A tale tendenza, già avviata dagli studi della Alroth e fortunatamente seguita ora da diversi studiosi, si allinea il volume della Barberis, che rappresenta un buon quadro di insieme non solo per lo studio coroplastico di un rilevante lotto di statuette ma anche come contributo alla migliore conoscenza della storia di Metaponto e della *pietas* dei suoi abitanti in epoca arcaica.

Marina Albertocchi

PROBLEMI DI URBANISTICA GIUSTINIANEA. LE CITTÀ DELLA SIRIA E DELLA MESOPOTAMIA (*Notebooks on Medieval Topography* 4)

BAR International Series 1255, Oxford 2004, pp. vi + 163.

PAOLA CARITÀ

Τὰ μὲν ἐπὶ Μεσοποταμίας τῆδε Ἰουστινιανῷ βασιλεὺς ἔργασται, *Questi i lavori dell'imperatore Giustiniano in Mesopotamia*. È con queste parole che Procopio di Cesarea, nel suo *De aedificiis* (II 7, 1), riassume la descrizione degli interventi attuati da Giustiniano nelle città situate tra i corsi del Tigri e dell'Eufrate, lungo il *limes* orientale dell'impero. Si tratta perlopiù di imponenti interventi di restauro e di fortificazione, che interessarono centri, come Edessa e Dara, posti nel territorio compreso tra i due fiumi o collocati, come Hierapolis e Zenobia, lungo la valle dell'Eufrate.

A queste città, alle loro mura giustiniane e alle chiese, ma anche a strutture come *balnea* e acquedotti è dedicata l'indagine condotta da Paola Carità nel suo volume *Problemi di urbanistica giustiniana. Le città della Siria e della Mesopotamia*. Lo

stesso titolo esplicita l'intento dell'A., più volte messo in evidenza all'interno del testo: "tentare di definire le linee fondamentali della politica urbanistica giustiniana". A questo scopo la Studiosa adotta un approccio prevalentemente topografico che prevede, una volta individuato il sistema di confine tra l'impero bizantino e quello persiano nel VI secolo d.C., la selezione di quei centri nei quali l'attività edilizia dell'imperatore ha lasciato un'impronta più definita.

Per la scelta delle 'città fortificate' oggetto dell'indagine – distinte dai numerosi *castra* e *φρούρια* presenti nel territorio con funzione di luoghi di guardia – Paola Carità fa riferimento da un lato ad alcune osservazioni proposte da L. Pani Ermini sul rapporto tra città e *castrum* nell'alto medioevo¹, dall'altro ricorre alle fonti letterarie (e, in particola-

¹ L. PANI ERMINI, *La «città di pietra»: forma, spazi, strutture*, in *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e alto medioevo*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1997), Spoleto 1998, pp. 211-255.

re, al II libro dell'opera di Procopio). Con questi strumenti l'A. tenta così di definire quella che, lungo il *limes* orientale, nel VI secolo era una *πόλις*.

Il volume, corredato di un'introduzione che ne spiega i contenuti, è articolato in tre parti, la prima delle quali dedicata alla presentazione delle fonti esaminate dall'A. nell'indagine (pp. 5-13). Nel distinguere le cronache dalle opere storiografiche e dalla trattatistica di età giustiniana (tra cui il primo dei tre scritti contenuti nel c.d. *De re strategica* del *Codex Mediceo-Laurentianus graecus* 55,4), l'accento viene posto sul noto dibattito incentrato sull'attendibilità di questi testi per l'indagine archeologica. La posizione dell'A., a sostegno del valore dei dati riportati dallo storico di Cesarea, si avvicina a quella assunta, tra gli altri, da M. Whitby nel 1986 per le indagini sul sito di Dara² e, pochi anni dopo nelle rispettive ricerche, da F. De' Maffei³ ed E. Zanini⁴.

La seconda parte del libro è dedicata al catalogo delle città (pp. 15-146). Le schede seguono una scansione regolare, sebbene spesso adattata alla natura dell'evidenza archeologica: dopo un breve accenno alla localizzazione e alla storia del centro, l'attenzione si focalizza in genere sulle strutture murarie note, a volte limitate alle sole fortificazioni; ogni capitolo si conclude con la raccolta delle fonti, tutte tradotte dall'A., e da un apparato iconografico con piante e foto del sito (desunte dalla bibliografia).

Il quadro composto dall'A. è quello di una generale rivitalizzazione di questi centri in età giustiniana, spesso con interventi su scala urbana e quasi sempre con restauri e modifiche al sistema difensivo. Partendo dal caso di Amida – l'odierna Diyarbakir – (pp. 14-30), la città fondata nel 349 da Costanzo II sulla sponda del Tigri, l'A. analizza il circuito delle sue fortificazioni turrette, lungo circa 5 km e noto dalle considerazioni e dai disegni editi da A. Gabriel nel 1940. Giustiniano sarebbe intervenuto sulle mura in una data *post* 528. La Studiosa in questo caso ripropone quanto già formulato da F. De' Maffei nel 1985⁵, sia in rapporto ai re-

stauri effettuati nel settore sud-orientale delle mura, sia in merito all'apertura della grande porta di Mardin, topograficamente legata ad una delle più importanti arterie della città.

Dopo i riferimenti alla città di Edessa – oggi Urfa – (pp. 31-40), dove Giustiniano, oltre a restaurare le mura, ricostruì la 'chiesa dei Cristiani' (*De aed.* II 7, 6) e fece realizzare due acquedotti e una diga collegata a un canale artificiale, l'attenzione si sposta prima sul centro di Costantina – l'odierna Viranehir – (pp. 41-42), poi sul sito di Dara (pp. 43-68). Qui Paola Carità si sofferma sul lungo e noto brano del *De aedificiis* (II 1, 4 - II 3, 27), che descrive con particolare precisione gli interventi voluti dall'imperatore sull'impianto delle fortificazioni, tra cui l'innalzamento di un antemurale, la realizzazione del camminamento di ronda e il rinforzo delle torri. Ne derivò un circuito di mura caratterizzato da quel triplice sistema di difesa prescritto proprio in età tardo-giustiniana nel *De re strategica* (XII 25, 30) e noto, oltre che dal già citato studio della De' Maffei⁶, dalla specifica analisi stratigrafica pubblicata da E. Zanini nel 1990⁷. Purtroppo, come nei casi precedenti, l'A. non arricchisce il panorama già noto, ma si limita a riproporre le considerazioni espresse per Dara dai due studiosi italiani in merito alle fasi edilizie delle mura (e alle relative tecniche costruttive), nonché alla loro cronologia. Lo stesso vale per le due porte fluviali che permettevano alle acque del Cordes di scorrere all'interno della città, o per la diga costruita da Giustiniano dopo un'alluvione, tutte oggetto di uno studio di I. Furlan del 1984 e di ulteriori precisazioni dello stesso Zanini.

L'analisi passa al sito di Antiochia sull'Oronte – ora Antakys – (pp. 69-82), dove, com'è noto dalle fonti, Giustiniano, oltre a intervenire sulle fortificazioni, "sistemò i portici e i fori, e divise tutti i blocchi di case tramite strade, e realizzò canali e fontane e cisterne" (*De aed.* II 10, 22). In questo caso, per la scarsa evidenza archeologica delle mura, l'attenzione dell'A. si concentra sulla diga delle c.d. Porte di ferro, posta in una stretta gola nel settore sud-

² L. M. WHITBY, *Procopius and Antioch*, in *The Eastern Frontier of the Roman Empire*, Proceedings of a Colloquium (Ankara, September 1988), Oxford 1989, pp. 537-549.

³ F. DE' MAFFEI, *Edifici di Giustiniano nell'ambito dell'impero*, Spoleto 1988.

⁴ E. ZANINI, *La cinta muraria di Dara. Materiali per un'analisi stratigrafica*, in *Costantinopoli e l'arte delle province orientali*, Roma 1990, pp. 229-264.

⁵ F. DE' MAFFEI, *Le fortificazioni sul limes orientale ai tempi di Giustiniano*, in *Cipro e il Mediterraneo orientale (Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina 32)*, Ravenna 1985, pp. 109-150.

⁶ Vedi nota 3.

⁷ Vedi nota 4.

orientale della città. L'A. riporta dati e conclusioni desunti dallo studio di M. Whitby del 1989, oltre alle osservazioni già formulate da H. Förster e G. Downey.

Alla scheda su Hierapolis – l'odierna Manbij – (pp. 83-84) segue il caso di Resafa (pp. 85-100), l'importante città carovaniera divenuta una delle principali mete di pellegrinaggio del Mediterraneo orientale per la presenza delle spoglie del martire Sergio. Nonostante le mura di questo centro presentino uno stato conservativo tra i migliori del *limes* orientale, a differenza degli altri casi l'A. si sofferma solo brevemente su di esse, pur avendo a disposizione validi studi prodotti dagli archeologi tedeschi⁸. L'attenzione invece si sposta sugli edifici religiosi, in particolare la Basilica A e la grande Basilica B, nel cui *trichorus* avrebbe trovato sede – secondo quanto affermava J. Kollwitz nel 1959 – il culto del martire.

Le ultime due città prese in considerazione sono Zenobia – oggi Halebiyye – e Palmira – odierna Tadmor. La prima (pp. 100-130), oggetto di un lungo passo del *De aedificiis* (II 8, 8-25), visse un momento di particolare fioritura proprio nel VI secolo d.C., quando gli interventi giustiniani le attribuirono la funzione di caposaldo militare. L'A. descrive in maniera particolareggiata il nuovo circuito di mura, caratterizzato dalle numerose torri rettangolari del tipo 'a cavaliere'; la cittadella fortificata che costituiva il vertice occidentale delle strutture difensive; l'assetto viario e gli edifici noti in città grazie agli scavi della missione francese. Ancora una volta ci si limita a riportare le varie proposte sulla cronologia delle mura e degli edifici urbani (p.e. *l'Eglise est*), senza propendere in maniera esplicita verso alcuna di esse o fornire nuovi dati per alimentare il dibattito.

Passando a Palmira (pp. 131-146), com'è noto anche questo antico centro carovaniero e mercantile visse una fase di rinascita in età giustiniana, durante la quale si intervenne sul circuito delle mura. L'analisi dell'A. ripropone le varie ipotesi formulate in merito all'identificazione e alla cronologia dei tre diversi tracciati murari (individuati archeologicamente o mediante la fotografia aerea), facendo riferimento per l'analisi delle tecniche co-

struttive della fase giustiniana a un ulteriore studio di E. Zanini⁹. Altre considerazioni, infine, riguardano le due chiese costruite da Giustiniano nel quartiere nord-occidentale della città e il c.d. quartiere bizantino, sviluppato secondo un assetto viario considerato da alcuni di impostazione giustiniana.

Il volume si conclude con il capitolo *Aspetti urbanistici delle città giustiniane* (pp. 147-158), nel quale l'A. cerca di fornire le conclusioni del suo lavoro. Sostenuta dalle suggestioni generate da una lettura 'trasversale' del *De aedificiis*¹⁰, la Studiosa individua nell'attività di Giustiniano in Siria e Mesopotamia un intervento "essenzialmente di tipo difensivo". In questo senso ogni città presa in esame appare come "un insediamento fortificato, dove le necessità di difesa e di approvvigionamento di acqua prevalgono sui valori architettonico-rappresentativi e talora anche sulla regolarità urbanistica" (p. 147). Tale conclusione viene sfumata poco dopo dalla stessa A. quando afferma che "i lavori di Giustiniano sul *limes* orientale e in particolare nei centri esaminati (...) sono un misto di pragmatismo utilitaristico e di intenzione monumentale" (p. 158). Per una migliore presentazione, l'A. articola le sue conclusioni facendo un primo riferimento agli aspetti urbanistici di queste città nel VI secolo, a partire dal dibattito che ha visto tra i suoi protagonisti E. Kirsten e D. Claude, e più di recente G. Dagron ed E. Zanini. Richiamando i casi di Palmira, Hierapolis e Antiochia, e sulla scorta delle osservazioni proposte dalla Pani Ermini sulla 'retrazione delle città' (con riferimenti, però, all'Italia e alla parte occidentale dell'impero), Paola Carità conclude affermando che le 'contrazioni' di questi centri non dipesero dall'abbandono di aree urbane o da un calo demografico, ma dietro ciascuno di questi casi si celerebbe "la preoccupazione dell'imperatore di potenziare al massimo le difese" (p. 149). Alcune considerazioni finali riguardano altri aspetti sempre correlati all'urbanistica di queste città, tra cui la mancanza di modifiche sostanziali agli assi viari o la collocazione nel tessuto urbano delle chiese erette *a fundamentis* dall'imperatore.

Carmelo G. Malacrino

⁸ J. KOLLWITZ, *Die Grabungen in Resafa*, in *Neue deutsche Ausgrabungen im Mittelmeergebiet und im Vorderen Orient*, Berlin 1959, pp. 45-70; A. KARNAPP, *Die Stadtmauer von Resafa in Syrien*, Berlin 1976.

⁹ E. ZANINI, *Il restauro giustiniano delle mura di Palmira*, in *Arte profana e arte sacra a Bisanzio*, Roma 1996, pp. 65-103.

¹⁰ Per una lettura critica dell'opera, di recente *Le De Aedificiis de Procope: le texte et les réalités documentaires*, Paris 2000.